

Questo .PDF è un  
estratto gratuito di  
**Sud Est  
Asiatico in moto**  
**BUONA LETTURA!**



VUOI ORDINAR E IL SET?

**[PARTIREPER.IT/SET](http://PARTIREPER.IT/SET)**



# INDICE

---

Itinerario	p. 2
Capitolo 1, lo sbarco in Cina e la confisca della moto	p. 6
Capitolo 2, scopro il Vietnam su una moto diversa	p. 50
Capitolo 3, stregato dalla Lakeside di Phnom Penh	p. 94
Capitolo 4, scopro la Cambogia con la mia Transalp	p. 110
Capitolo 5, estasiato dalla bellezza del Laos	p. 134
Capitolo 6, affari di cuore in Thailandia	p. 150
Capitolo 7, stanziale in Maleisia in attesa di un ricambio	p. 174
Capitolo 8, ammaliato dalla bellezza selvaggia di Sumatra	p. 200
Altri libri e film che ho realizzato	p. 222
I viaggi che organizzo	p. 223
Ringraziamenti	p. 224

---

Copyright: © 2020 Partireper.it

In base alle leggi sull'editoria  
ogni riproduzione di quest'opera, anche parziale,  
e realizzata con mezzi fotomeccanici  
o su un supporto informatico, è illegale e vietata.

Fotografie a cura di Gionata Nencini  
Copertina di Gianluigi Trignano

Correzione di bozze a cura di Cinzia Novi  
Impaginazione a cura di Gionata Nencini  
Finito di stampare nel settembre 2020  
presso la Tipografica Pistoiese - Nuove Esperienze editore

ISBN: 978-8-831315-04-3

e-mail: [info@partireper.it](mailto:info@partireper.it)  
<https://www.partireper.it>

## CAPITOLO 1

*Lo sbarco in Cina, la confisca della moto e la disperata ricerca di una soluzione.*



Lo sbarco in Cina non sortisce in me lo stesso effetto dell'arrivo in Giappone.

Mentre il traghetto completa le manovre di approdo, in lontananza scorgo il profilo di una città congestionata da palazzi l'uno a ridosso dell'altro. Sono a Dalian, città fondata dai russi e successivamente ampliata dai giapponesi. Oggi è un importante centro logistico e commerciale ed è anche la città cinese più settentrionale ad avere per tutto l'anno un porto libero dai ghiacci.

Ma quel che più stona, nel confronto con la vicina civiltà nipponica e coreana, è la severità dei funzionari cinesi.

I doganieri sono vestiti di nero, scuri in volto, e alcuni di loro hanno in mano una pistola a infrarossi con la quale misurano la temperatura corporea dei passeggeri del traghetto. Uno a uno, i viaggiatori devono porgere la mano destra al poliziotto di turno, che ha il compito di trattenere coloro che hanno la febbre. Sono i giorni in cui imperversa l'influenza aviaria e queste sono le misure precauzionali scelte dal governo per limitare i casi di contagio. Mai avrei immaginato che una scena così alienante l'avrei vissuta anche in Italia nel 2020, in fila per entrare al supermercato.

Arriva il mio turno. Porgo la mano destra come fanno tutti. "36.2", leggo sul display dello strumento. Mi invitano a procedere verso la banchina del porto, mentre il passeggero dietro di me avanza per il suo turno.

Il fatto è che sono ancora appiedato. La mia moto è rimasta nella stiva della nave e nessuno mi dice cosa devo fare per recuperarla.

Mi aspetto che qualche funzionario mi scorti nuovamente all'interno dell'imbarcazione, ma nessuno si fa avanti. Il portellone della stiva è ancora chiuso e nessuno sembra preoccuparsi minimamente che al suo interno ci sia la mia Transalp. Attendo qualche minuto, sono disorientato. Finché a un certo punto cerco di attirare l'attenzione di una guardia all'interno del casottino lì vicino per spiegargli la mia situazione. Mi districo come posso, accompagnando il mio inglese con gesti eloquenti, mimando il manubrio della moto con entrambe le mani. Il collega vicino sembra avere capito di cosa parlo e comunica via radio con l'equipaggio. Quando rigira la testa verso di me, dalla sua espressione di stupore capisco che inizieranno i

## CAPITOLO 2

.....  
*Scopro il Vietnam senza la mia Transalp, ma pur sempre  
 in sella ad una moto.*



**È** mattina presto quando mi presento alla frontiera tra Cina e Vietnam. Ho con me il solito zaino con dentro le poche cose essenziali che mi porto dietro da quando ho dovuto lasciare la gran parte del mio equipaggiamento sulla moto. Il computer, la fotocamera, la giacca da moto, pochi vestiti, gli accessori per l'igiene personale.

Il Vietnam è il primo paese nel quale entro a piedi. E per me è molto strano. Tutti gli spazi sono dilatati. Per arrivare fin qui, mi sono mosso utilizzando i mezzi pubblici e spesso le fermate di un autobus o la stazione di un treno erano parecchio distanti da dove mi trovavo, obbligandomi a scarpinare qualche chilometro. Anche trovare uno spaccio alimentare per acquistare qualcosa da mangiare ha richiesto più tempo. Con la moto posso decidere di procedere pochi chilometri alla volta o, se ne ho voglia, di coprire più di mille chilometri in un giorno.

Riesco comunque a godermi questa nuova dimensione a piedi. La vivo come un viaggio nel viaggio. Anzi, in un certo senso, mi pare quasi di iniziare una nuova avventura proprio ora che mi trovo in coda alla dogana.

Benché siano le prime ore del giorno, la temperatura è già piuttosto afosa.

Quando arriva il mio turno, il funzionario cinese timbra il mio passaporto e mi indica l'uscita: un piccolo ponte che separa le due frontiere.

Trascorro qualche ora nella piazza principale di Lao Cai, il primo paese oltreconfine. Ne approfitto per riposarmi dopo la lunga trasferta e per chiedere informazioni a un altro backpacker che sta leggendo la sua Lonely Planet.

Gli chiedo la strada e il modo migliore per arrivare ad Hanoi, la capitale. Nei giorni scorsi ho trovato online un negozio di noleggio moto chiamato Minsk Club. La mia intenzione è quella di visitare il paese su due ruote. E siccome è impossibile importare qui la mia Transalp a causa delle restrizioni sulle moto straniere con motori superiori a 250cc, non mi resta altro da fare che ripiegare su un mezzo a noleggio. E così ora punto dritto su Hanoi.

– Ci sono diverse possibilità per arrivarci – mi dice il ragazzo mentre tiene la testa bassa sulle pagine della sua guida. La più economica sarebbe in treno, su un convoglio locale. Ma la guida lo sconsiglia vivamente.

## CAPITOLO 3

*Arrivo a Phnom Penh per una breve sosta e finisco per rimanerci un mese intero.*



Sono in fila alla dogana. Come me, una cinquantina di altri backpacker. È stato facile arrivare fin qui. Le compagnie di trasporto locali offrono pacchetti di bus-navetta per i turisti che intendono muoversi di città in città. E così a Saigon ho acquistato un biglietto per Phnom Penh, capitale cambogiana, e la prima tratta di bus è stata rapida e puntuale.

Ho l'intenzione di raggiungere la Thailandia il prima possibile e, una volta lì, contattare mister Fu Hao per autorizzare la spedizione della moto. Non vedo l'ora di saltare in sella alla mia Transalp e riallacciare il filo di chilometri interrotto da questo interludio di viaggio per metà in treno e per metà su un mezzo a noleggio.

Non ho ancora il visto per la Cambogia, ma mi hanno assicurato che posso farlo direttamente qui in dogana, per 25 dollari. E così aspetto pazientemente il mio turno.

Il timbro sul passaporto è una formalità. Gli ufficiali mi danno il benvenuto e mi invitano a proseguire a piedi per circa 500 metri, fino alla fermata del secondo bus, quello che coprirà la tratta cambogiana.

Da qui a Bangkok avrei voluto completare il tragitto in una sola tappa, ma mi accorgo che i chilometri sono tanti. Meglio quindi dividerli.

Mi fermerò a Phnom Penh il tempo necessario per riposare e capire come coprire la seconda tratta di viaggio. Non vedo l'ora di risalire in moto.

Almeno, queste sono le mie intenzioni. Che però comincio a mettere in discussione non appena monto sull'autobus. È pieno di turisti diretti verso la mia stessa meta.

Vicino a me, ad esempio, ha preso posto una coreana molto graziosa. È timida, ma riesco ad attaccar bottone. Le chiedo consiglio su dove pernottare una volta arrivati in città. Con fare gentile apre la sua Lonely Planet e mi dice che lei stessa sta cercando un ostello a buon prezzo nella zona di Lakeside. La guida la descrive come una location "iconica" per i backpacker.

Sono arrivato qui senza la minima nozione del luogo. Non so cosa aspettarmi. Per cui la cosa più naturale che mi viene da fare è quella di seguire qualche altro turista che, a differenza di me, sia informato e sappia dove

## CAPITOLO 4

*A Bangkok recupero la Transalp e ritorno subito in Cambogia per esplorarla a fondo.*



L'autoбус che mi porta da Phnom Penh fino al confine con la Thailandia è un vecchio furgoncino rumoroso e senza aria condizionata, motivo per cui viaggiamo con i finestrini aperti attraverso i quali entra la terra della strada polverosa sulla quale ci muoviamo.

Il tragitto non è dei più comodi. Sono ammassato ad altri giovani backpacker che, come me, grondano di sudore.

Con mia sorpresa, la dogana si trova su una piccola altura molto verde; un vento leggero smorza le temperature afose dell'estate.

Mi metto in fila insieme agli altri compagni di viaggio appena scesi dal mio furgoncino, andando ad allungare una coda già ben nutrita dall'arrivo di turisti provenienti da altri bus, in un viavai continuo di pullman e van che caricano e scaricano i viaggiatori, traghettandoli ora verso la frontiera, ora verso l'interno dei due paesi confinanti.

Intorno a me c'è chi si spazientisce per la lunga attesa. Qualcuno prova a ingannare il tempo leggendo la sua Lonely Planet, qualcun altro si accende una sigaretta. Io invece libero la mente canticchiando a bassa voce "Come away with me" di Norah Jones.

– Norah Jones! Wow, che raffinato! – si complimenta con me la ragazza che mi precede in coda, girandosi di tre quarti verso di me. – Piacere, Amanda.

Occhi azzurri da gatta, una pelle bianca come il latte e un naso cosparso di graziose lentiggini, capelli rossi che le donano una certa vitalità e allegria.

Passiamo l'attesa a conoscerci. E proseguiamo la nostra conoscenza anche dopo aver timbrato il passaporto, superata la frontiera ed essere saliti sull'autoбус diretto a Bangkok.

Amanda è americana e fa l'insegnante. Ha un sacco di cose da raccontare. La sua compagnia è piacevole. E forse lei pensa lo stesso della mia, visto che decidiamo di cercare insieme una guesthouse a buon prezzo dove dormire per la notte, per... "ottimizzare i costi"...

Sono già le dieci di sera quando arriviamo nella capitale thailandese.

– Ci conviene prendere un taxi – mi suggerisce lei. – Sono a buon merca-

Tutti i tesserati  
PARTIREper.it hanno  
**Sconti e  
Vantaggi**  
con i nostri  
**PARTNERS!**



CLUB TECNICA  
MOTORISTICA



VUOI TESSERARTI?

**PARTIREPER.IT/TESSERAMENTO**

## CAPITOLO 5

*Estasiato dal Laos, sia su asfalto che su sterrato. O meglio, sia sul fango che nel pantano.*



Una vecchia sbarra di ferro che blocca la strada. Da dove arrivo io, la Cambogia, c'è l'asfalto. Oltre la sbarra, il Laos, inizia lo sterrato. E questo mi lascia già pregustare l'avventura che mi aspetta oltre il confine.

Dong Kralor – Dongkalaw è una dogana diversa da tutte le altre. Il suo aspetto non ha nulla di ufficiale. A fianco della sbarra c'è una piccola baracca di legno. Più distante, la caserma dei doganieri di turno, con panni stesi ad asciugare e capre che brucano l'erba. Saluto da lontano due uomini a torso nudo ed entro nel piccolo ufficio doganale. Al suo interno, dietro a una scrivania, siede un solo giovane funzionario piuttosto annoiato.

Sulla mappa, questo punto sembrava una zona di passaggio come tante, invece mi ritrovo a essere solo. Io e il doganiere. Tutto intorno, il verde. Una situazione rara per un confine.

Presento il mio passaporto col visto al gendarme.

Non vedo l'ora di entrare in Laos e scoprire un paese di cui ho già sentito parlare molto bene.

– La struttura della dogana chiude alle 16.30. Devo chiederle un dollaro perché siamo chiusi, ormai – mi dice il funzionario con aria svogliata.

– Il mio orologio e quello appeso dietro di lei dicono che sono le 16.26 – faccio notare.

– Ah, giusto. Quindi quel dollaro in più lo deve pagare perché... – e si inventa una scusa senza capo né coda.

Questo atteggiamento attiva immediatamente la mia modalità rompicoglioni. Non ho voglia di essere preso in giro né tantomeno di pagare il pizzo.

– Non mi può chiedere soldi senza motivo. Prima mi dice una cosa, poi me ne dice un'altra.

Lui, forte della sua autorità, mi intima: – Se non paga il dollaro, sono costretto ad annullarle il visto.

– Vai, annullalo! Forza! – lo sfido. So che non può farlo. Sta solo provando a spennare un turista. Gli faccio capire che non credo alla sua minaccia e mi siedo, aspettando che si decida a farmi passare.

## CAPITOLO 6

*In Thailandia per una piacevole riunione di famiglia e altri affari di cuore.*



**M**ia mamma sa bene che la mia esigenza è quella di non spendere troppi soldi.

Vivo al risparmio, perché più risparmio e più viaggio.

Così, prima di prendere il volo dall'Italia, al telefono mi aveva redarguito:

– Gionata, so che di solito dormi in tenda o nelle catapecchie. Ma, per cortesia, scegli qualche sistemazione un po' più decente per me e tua sorella. Sono le mie ferie. Pago io, ma voglio rilassarmi. E considerati nostro ospite...

Mi pesa far pagare mia madre, ma comprendo e assecolo il suo desiderio.

Così, una volta arrivato a Bangkok, cerco una stanza in una delle strutture più decenti (o almeno meno spartane!) di Ram Buttri. Prenoto due stanze per il giorno del loro arrivo: una doppia per mamma e Sara e una singola per me.

Nell'attesa, mi sistemo nella stessa guesthouse dove avevo già soggiornato. La Sitdhi guesthouse b&b and restaurant.

Qui ritrovo anche Miyako e riprendiamo a frequentarci finché non arrivano i miei familiari. Da viaggiatrice indipendente e lontana da casa, lei sa quanto sia importante per me vivere il momento con i miei cari. E si fa da parte, senza che le dica niente. Apprezzo molto il suo gesto, e non mi dimenticherò di lei nei giorni a venire. Ho comunque intenzione di presentarla in famiglia perché c'è qualcosa in lei che mi attira moltissimo, più di tutte le altre ragazze che ho incontrato fino a questo momento.

Quando l'avevo vista la prima volta, mi era subito piaciuta per il suo essere così profondamente giapponese. E io in Giappone ci avevo lasciato un po' di cuore, perché la civiltà di quel paese mi era entrata dentro e mi aveva segnato, in più di un senso. E forse avevo anche idealizzato il paese, sentendone la mancanza, quando me ne ero andato, più di quanto non l'avessi apprezzato mentre ci vivevo. L'avevo apprezzato molto, ma partendo avevo avuto degli attacchi... una specie di nostalgia, di *saudade* (direbbero i brasiliani) del tutto sovradimensionati. Forse avevo trasferito

## CAPITOLO 7

Malesia con imprevisto alla moto e tappa a Singapore in attesa del pezzo di ricambio.



**N**onostante gli allarmismi dei telegiornali italiani, alla frontiera tra Thailandia e Malesia tutto procede regolarmente ed espleto le pratiche doganali con una certa celerità. Ho pure il tempo di fermarmi a chiacchiere con gli ufficiali malesi che, osservando la targa italiana della mia moto, mi chiedono se conosco Valentino Rossi.

– Certo! È un amico di famiglia – millanto.

Qui la MotoGP è famosa grazie agli onori del GranPremio di Malesia, che dal 1991 fa parte del Motomondiale e dal 1999 si svolge a Sepang.

La bugia bianca sul Dottor Rossi mi fa guadagnare la simpatia dei doganieri. Mi chiedono di posare con loro insieme alla moto per una foto ricordo tutti insieme, e mi offrono anche qualcosa da mangiare.

Poi mi avvio sulle statali che portano verso il nord del Paese. La campagna, remote tracce di urbanizzazione e abbondanti piantagioni di palma da olio sono il paesaggio che mi accompagna per le prime centinaia di chilometri. Sono contento di constatare che anche qui non avrò difficoltà a trovare un posto dove accamparmi con la tenda.

E sono contento di verificare subito la bontà della cucina locale. Di solito la prima cena è quella a cui è demandato il compito di soddisfare la curiosità del motoviaggiatore. Come sarà il cibo? Quanto differirà da quello del paese precedente? E quanto invece ne sarà influenzato?

Quando però il gestore della trattoria dove mi fermo mi porge il menù, è scritto solo in malese e io non ci capisco un'acca.

– Cosa c'è dentro questo piatto? – domando, indicando una riga precisa e mostrandola all'oste.

Lui mi guarda con un sorriso che esibisce tutta la sua accoglienza e, allo stesso tempo, tutta la sua risolutezza, e mi dice sicuro: – *Mister, this is very good. If you don't like, you don't pay.*

La sua sicurezza mi conquista. Certo è che pagherei anche se il cibo non fosse buono, ma questo suo modo di fare arricchisce di aspettative positive la mia curiosità culinaria.

## CAPITOLO 8

*Ammaliato dalla bellezza selvaggia dell'isola di Sumatra, in Indonesia.*



La tensione si stempera. Mentre l'ufficiale va a fare una fotocopia del mio foglio complementare, da allegare al fascicolo dei carnet de passage, chiedo di fare una foto insieme per ricordare il momento. Poi mangio molto velocemente il pasto offerto, un piatto caldo di nasi goreng: non sia mai che qualcuno degli ufficiali si accorgesse che io non sono un giornalista e che il foglio dell'Acì non è un carnet de passage...

Appena varcata la frontiera mi dirigo verso la piazza principale di Dumai, il primo centro abitato indonesiano sulla mia rotta. La città si trova nella zona più colpita dallo Tsunami del 2004, l'Isola di Sumatra. Il maremoto investì l'isola colpendola nella sua parte nord-occidentale. È stato catalogato come il più catastrofico disastro naturale dell'epoca moderna.

Si stima che abbia provocato la morte di circa 230.000 persone, di cui almeno il 25 per cento bambini, sia direttamente, al momento del sisma all'origine del disastro (che è durato appena otto minuti!), sia attraverso il conseguente maremoto manifestatosi attraverso una serie di onde alte fino a quindici metri, che hanno colpito violentemente le zone costiere dell'area asiatica tra i quindici minuti e le dieci ore successive al sisma, propagandosi fino alle coste africane di Somalia e Kenya. Dumai, trovandosi nella zona più orientale dell'isola di Sumatra, è riuscita a limitare i danni, ma comunque non a rimanerne indenne.

Ricordo ancora quando, nel 2004, Max e i clienti della sua officina di Milano chiedevano se mi sarei spinto fino in Indonesia, preoccupati proprio dallo tsunami che si era appena manifestato sull'isola dove oggi sono sbarcato.

Entro in Indonesia e mi sento in un mondo completamente nuovo. È una sensazione comune che si verifica a ogni cambio di frontiera. Oltrepassare un confine è come varcare una porta che ti fa passare da una stanza all'altra. Le due stanze fanno parte dello stesso palazzo. A dividere le stanze c'è solo un muro sottile, una decina di centimetri, una linea immaginaria, chiamata "linea di confine". Eppure, tra i due ambienti, al di là e al di qua di quella stessa porta comune, ci sono differenze a volte anche sostanziali. In pochi minuti, varcata quella soglia, si parla una lingua diversa, si veste in modo diverso, si vive in maniera diversa. È come quando, da bambini, si finiva lo schema di un videogioco e lo schema successivo era tutto nuovo,

Tutti i tesserati  
PARTIREper.it hanno  
**Sconti e  
Vantaggi**  
con i nostri  
**PARTNERS!**



VUOI TESSERARTI?

**[PARTIREPER.IT/TESSERAMENTO](https://www.partireper.it/teссерamento)**